



Monadi

di **Marisa D'Ulizia**



L'emergenza sanitaria in atto ci consegna bruscamente a una sorta di universo leibniziano, trasformato da utopia metafisica a distopia sanitaria, in cui ogni individuo - sostanza semplice o monade, direbbe Leibniz - è sollecitato a riappropriarsi della sua condizione originaria di microcosmo, privo di “finestre attraverso le quali qualcosa possa entrare o uscire”. Reclusi nelle nostre case, attenti al distanziamento sociale, mobilitati in un'atmosfera di sospensione e di attesa, sembreremmo tagliati fuori da quella rete di relazioni che costituivano, fino a ieri, l'orizzonte insuperabile della nostra quotidianità. E tuttavia, l'individuo/monade è anche “lo specchio vivente perpetuo del Tutto. (...) Così come una medesima città, se guardata da punti di vista differenti, appare sempre diversa ed è come moltiplicata prospetticamente, allo stesso modo, per via della moltitudine infinita delle sostanze semplici, ci sono come altrettanti universi differenti, i quali, tuttavia, sono soltanto le prospettive di un unico universo, secondo il punto di vista di ciascuna monade” (*Leibniz, Monadologia*, Bompiani, Milano, 2001, p. 85). E dunque l'isolamento può tradursi, a ben vedere, in un'empatia di relazioni nuove, in cui la comunità - l'unico universo - diventa oggetto di un inedito sguardo presbite, che sa essere solidale, partecipe e intimo più di quanto accadesse quando i corpi potevano accostarsi, mescolarsi e toccarsi senza difficoltà.

Consigli di lettura

Leibniz. Monadologia a cura di Salvatore Cariatì, Bompiani 2001

